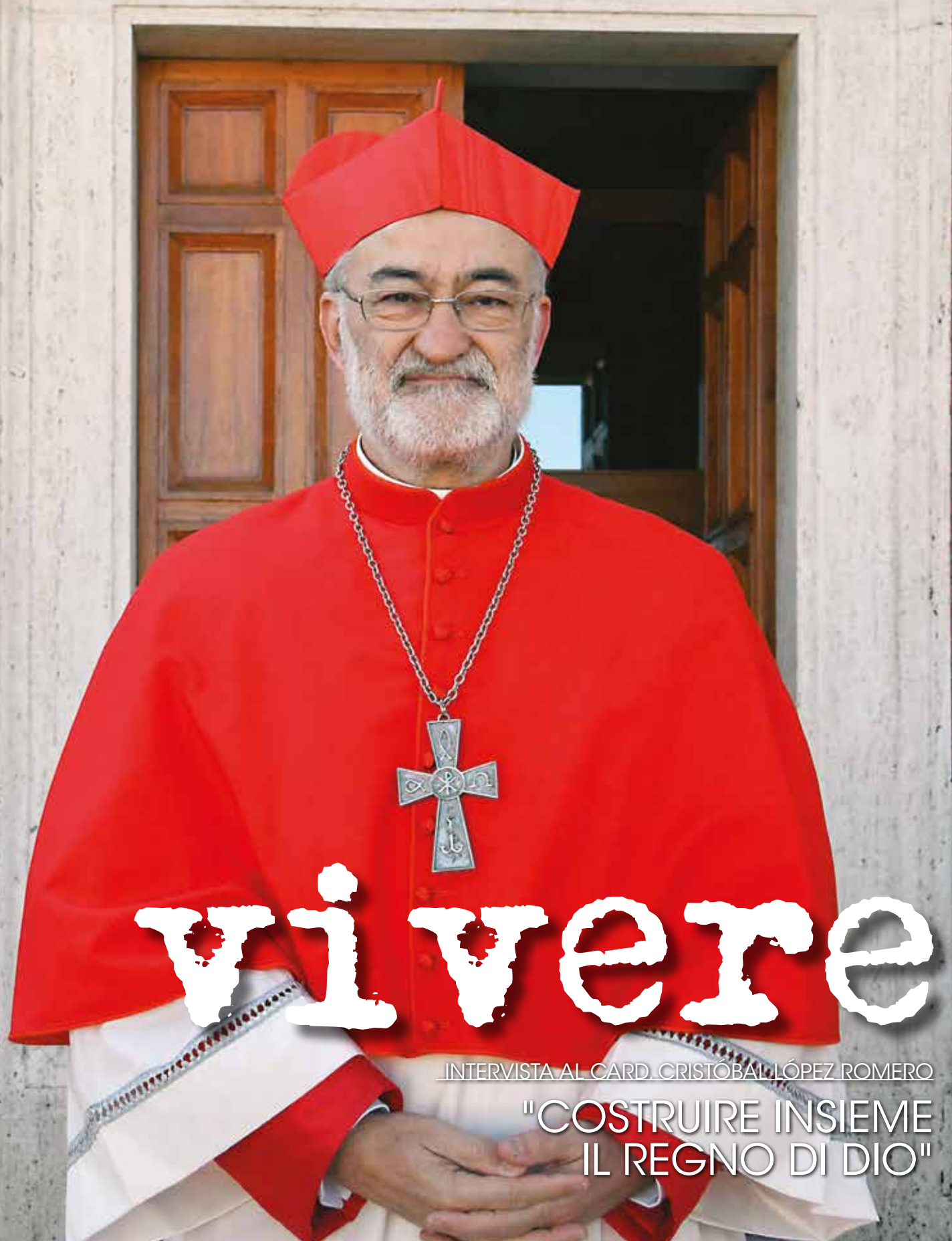




vivere

INTERVISTA AL CARD. CRISTÓBAL LÓPEZ ROMERO

"COSTRUIRE INSIEME
IL REGNO DI DIO"

vivere

SACRO CUORE

N. 4 - GIUGNO 2020

EDITORIALE

Gesù, Amore misericordioso, io confido in Te

pag. 3

TEMPO DI PANDEMIA

Questo è il tempo favorevole del Signore

pag. 4

SPIRITUALITÀ

"Vorrei farle un regalo"

pag. 6

TESTIMONI DELLA FEDE

Card. Cristóbal López Romero - Costruire insieme il Regno di Dio

pag. 8

TUTTI TUOI!

Maria è Madre dolcissima

pag. 12

CON I GIOVANI, PER I GIOVANI

"Hai nascosto queste cose ai dotti e le hai rivelate ai piccoli"

pag. 14

PAROLA DI DIO

La Risurrezione di Gesù Cristo - 1

pag. 16

CAMMINI DI SANTITÀ

Mi sento vivo e voglio dirlo a tutti

pag. 18

CON I GIOVANI, PER I GIOVANI

Didattica a distanza un'opportunità di cambiamento per la scuola

pag. 20

SCIENZIATI DAVANTI A DIO

Antonino Zichichi

pag. 22

COME STELLE NEL CIELO

Beata suor Maria Romero Meneses

pag. 24

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXVI - N. 4 - Giugno 2020 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega

Graphics Snc (Bologna) - Foto di copertina: Mario Rebeschini - Stampa: Mediagraf spa - Noventa

Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. -

D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna

ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777

Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it

Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it

Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale

N° 708404

Bonifico: Codice IBAN

IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,

Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO

NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:

Associazione Opera Salesiana

del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN

IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826

Swift BAPPIT21095

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:

<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Gesù, Amore misericordioso, io confido in Te

Carissimi, ogni mattina nel concelebrazione l'Eucaristia con i miei confratelli cerco di **essere "davanti a Lui" a nome di tutti voi**: chiedo perdono con voi, lo lodo a nome di tutti voi, ascolto la sua Parola e gli chiedo di essere capace di trasmetterla a voi, lo accolgo nella Comunione chiedendogli di tenerci **tutti stretti nel suo Cuore Misericordioso**.

In questo mese di giugno, veneriamo l'immagine della **Divina Misericordia** che Gesù stesso ha chiesto di dipingere, spiegandola: «Entrambi i raggi uscirono dall'intimo della Mia misericordia quando sulla croce il mio Cuore, già in agonia, venne squarciato con la lancia. Il raggio pallido rappresenta l'Acqua che giustifica le anime, il raggio rosso rappresenta il Sangue che è la vita delle anime. Chi venererà questa immagine, non perirà. Prometto pure già su questa terra (...) la vittoria sui nemici. In punto di morte, lo stesso la difenderò come Mia propria gloria».

Sento, inoltre, di doverti trasmettere una specie di "comando" spirituale ad impegnarvi in una preghiera intensa perché **stiamo vivendo un momento decisivo nella storia dell'umanità (!)**.

Anche san Giovanni Paolo II, nel consacrare il Santuario della Divina Misericordia nel 2002, aveva detto: «Perciò oggi, in questo Santuario, voglio solennemente affidare il mondo alla Divina Misericordia. Lo faccio con il desiderio ardente che il messaggio dell'amore misericordioso di Dio si diffonda da questo luogo nel mondo. Si compia la salda promessa del Signore Gesù: **"da qui deve uscire la scintilla che preparerà il mondo alla sua ultima venuta"**».

Il Signore, con un'efficacia imprevedibile, **sta parlando forte e chiaro alla coscienza** di tutte le persone del mondo, alle orecchie che non volevano sentirlo, che lo negavano, che orgogliosamente erano convinte di poter fare a meno di Dio.

Un imponderabile e invisibile virus ci sta chiamando a giudicare la nostra vita. Le persone muoiono come foglie d'autunno; anche un centinaio tra preti e religiosi sono morti.

Ne può scaturire la disperazione per chi è nella solitudine e non è sostenuto dalla fede; oppure il fanatismo religioso di chi ha un'idea così storpiata di Dio da pensare che questo sia un suo castigo. Noi invece **invochiamo lo Spirito Santo perché ci illumini** per mettere seriamente in discussione i criteri sociali ed economici su cui abbiamo basato le nostre relazioni umane perché **speriamo che possa nascere un uomo nuovo** che si ispiri ai valori del Vangelo nel creare una nuova socialità, un credente che giudichi le cose che sono veramente importanti per la vita, per la famiglia, per i figli, e decida di non tornare ai vecchi comportamenti gaudenti e superficiali.

Ciascuno di noi deve verificare se le scelte concrete della vita di tutti i giorni, sono scelte da innamorati di Cristo che lo testimoniano alla gente o se ci siamo costruiti una routine ineccepibile e un po' anonima che non trasmette amore e speranza.

La Vergine Maria, Ausiliatrice dei Cristiani, ci accompagni.

Don Ferdinando Colombo



Dio, Padre misericordioso,

che hai rivelato il Tuo amore nel Figlio tuo Gesù Cristo,
e l'hai riversato su di noi nello Spirito Santo Consolatore,
Ti affidiamo oggi i destini del mondo e di ogni uomo.
Chinati su di noi peccatori, risana la nostra debolezza,
sconfiggi ogni male, fa' che tutti gli abitanti della terra
sperimentino la tua misericordia,
affinché in Te, Dio Uno e Trino,
trovino sempre la fonte della speranza.

Eterno Padre,

per la dolorosa Passione e la Risurrezione del tuo Figlio,
abbi misericordia di noi e del mondo intero! Amen.

(San Giovanni Paolo II)

Questo è il tempo favorevole del Signore

*Il Papa propone
«un piano per risorgere» dopo il covid-19*

SCRIVE PAPA FRANCESCO

Questo è il tempo favorevole del Signore, che ci chiede di non conformarci né accontentarci, e tanto meno di giustificarci con logiche evasive e illusorie, che impediscono di sostenere l'impatto e le gravi conseguenze di ciò che stiamo vivendo.

Questo è il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci.

L'impatto di tutto ciò che sta accadendo, **le gravi conseguenze che già si segnalano** e s'intravedono,

il dolore e il lutto per i nostri cari ci disorientano, angosciano e paralizzano.

È la pesantezza della pietra del sepolcro che s'impone dinanzi al futuro e che minaccia, con il suo realismo, di seppellire ogni speranza.

È la pesantezza dell'angoscia di persone vulnerabili e anziane che attraversano la quarantena nella più assoluta solitudine, è la pesantezza delle famiglie che non sanno più come portare un piatto di cibo sulla loro tavola.

È la pesantezza del personale sanitario e degli addetti alla sicurezza quando si sentono esausti e sopra-

fatti... quella pesantezza che sembra avere l'ultima parola.

Se abbiamo potuto imparare qualcosa in tutto questo tempo è che **nessuno si salva da solo**.

Le frontiere cadono, i muri crollano e tutti i discorsi integralisti si dissolvono dinanzi a una presenza quasi impercettibile che manifesta la **fragilità di cui siamo fatti**.

In questo tempo ci siamo resi conto dell'importanza "di **unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale**" (Lettera enciclica *Laudato si*, 24 maggio 2015, n. 13).

Venerdì 27 marzo 2020.



Ogni azione individuale non è un'azione isolata, nel bene o nel male.

Ha conseguenze per gli altri, perché tutto è interconnesso nella nostra Casa comune; e se sono le autorità sanitarie a ordinare il confinamento in casa, è il popolo a renderlo possibile, consapevole della sua corresponsabilità per frenare la pandemia.

«Un'emergenza come quella del Covid-19 si sconfigge anzitutto con gli anticorpi della solidarietà». Lezione che **romperà tutto** il fatalismo in cui ci eravamo immersi e ci permetterà di sentirci **nuovamente artefici e protagonisti** di una storia comune e, così, **rispondere insieme a tanti mali** che affliggono milioni di persone in tutto il mondo.

Non possiamo permetterci di **scrivere la storia** presente e futura **volando le spalle alla sofferenza** di tanti. È il Signore che ci domanderà di nuovo: "Dov'è tuo fratello" (**Gn 4, 9**) e, nella nostra capacità di risposta, possa rivelarsi **l'anima dei nostri popoli**, quel serbatoio di speranza, fede e carità in cui siamo stati generati e che, per tanto tempo, abbiamo anestetizzato e messo a tacere. Se agiamo **come un solo popolo** possiamo ottenere un impatto reale persino di fronte alle altre epidemie che ci minacciano.

Saremo capaci di **agire responsabilmente di fronte alla fame** che patiscono tanti, sapendo che c'è cibo per tutti?

Continueremo a guardare dall'altra parte con un **silenzio complice dinanzi a quelle guerre** alimentate da desideri di dominio e di potere? Saremo disposti a cambiare gli **stili di vita che subissano tanti nella povertà**, promuovendo e trovando il coraggio di condurre una **vita più austera e umana** che renda possibile una ripartizione equa delle risorse?

Adotteremo, come comunità internazionale, le misure necessarie per **frenare la devastazione dell'ambiente** o continueremo a negare l'evidenza?

La globalizzazione dell'indifferenza continuerà a minacciare e a tentare il nostro cammino...?

Che questa prova ci trovi con gli **anticorpi necessari della giustizia, della carità e della solidarietà**.

Non dobbiamo aver paura di **vivere l'alternativa della civiltà dell'amore**, che è "una civiltà della speranza: contro l'angoscia e la paura, la tristezza e lo sconforto, la passività e la stanchezza.

La civiltà dell'amore **si costruisce quotidianamente**, ininterrottamente.

Presuppone uno **sforzo impegnato di tutti**.

Presuppone, per questo, **una comunità impegnata di fratelli**".

In questo tempo di tribolazione e di lutto, auspico che, **lì dove sei, tu possa fare l'esperienza di Gesù, che ti viene incontro**, ti saluta e ti dice: «Rallegrati» (**cf. Mt 28, 9**). E che sia questo saluto a mobilitarci a invocare e amplificare la buona novella del Regno di Dio.

È il Risorto che vuole risuscitare a una vita nuova l'umanità intera.

Vuole farci già iniziare a partecipare della condizione di risorti che ci attende.

Invitare alla gioia potrebbe sembrarci una provocazione, e persino uno scherzo di cattivo gusto dinanzi alle gravi conseguenze che stiamo subendo a causa del Covid-19.

Non sono pochi quelli che potrebbero ritenerlo, al pari dei discepoli di Emmaus, come un gesto d'ignoranza o d'irresponsabilità. Come le prime discepole che andavano al sepolcro, viviamo circondati da un clima di dolore e d'incertezza che porta a chiederci: "Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?" (**Mc 16, 3**). Come faremo per affrontare questa situazione che ci ha completamente sopraffatti?

Di fronte ai dubbi, alla sofferenza, alla perplessità dinanzi alla situazione, e persino alla paura della persecuzione e di tutto ciò che potrebbe accadere, dobbiamo essere **capaci di metterci in movimento e di non lasciarsi paralizzare** da quello che già sta succedendo.

Come le donne di cui ci hanno parlato i vangeli della Risurrezione, che, in mezzo all'oscurità e allo sconfor-

to, riempiono la loro borsa di olii aromatici e si misero in cammino per andare a ungere il Maestro sepolto (**cf. Mc 16, 1**), così noi abbiamo potuto, in questo tempo, vedere molti che hanno cercato di portare l'unzione della **corresponsabilità per accudire e non mettere a rischio la vita degli altri**.

Abbiamo visto l'unzione versata da medici, infermieri e infermiere, magazzinieri, addetti alla pulizia, badanti, trasportatori, forze di sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose, nonni ed educatori e tanti altri che hanno avuto il coraggio di offrire tutto ciò che avevano per dare un po' di cura, calma e animo alla situazione. Anche se la domanda continuava a essere la stessa: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?» (**Mc 16, 3**), tutti loro **non hanno smesso di fare ciò che sentivano di potere e dover dare**.

È tuttavia commovente ricordare l'atteggiamento delle donne del Vangelo.

È stato proprio lì, in mezzo alle loro occupazioni e preoccupazioni, che le discepole furono sorprese da **un annuncio straripante**: «Non è qui. È risorto».

La loro unzione non era un'unzione per la morte, ma per la vita.

Il loro vegliare e accompagnare il Signore, persino nella morte e nella disperazione più grande, non era vano, anzi permise loro di essere unte dalla Resurrezione: non erano sole, Lui era vivo e le precedeva lungo il cammino.

Solo una notizia straripante era capace di rompere il circolo che impediva loro di vedere che la pietra era già stata rotolata via, e il profumo versato aveva più capacità di diffusione di ciò che le minacciava.

Questa è la fonte della nostra gioia e speranza, che trasforma il nostro agire: le nostre unzioni, la nostra dedizione... il nostro vegliare e accompagnare in ogni forma possibile in questo tempo, non sono né saranno vani: non è dedizione per la morte.



"Vorrei farle un regalo"

Don Bosco "animatore vocazionale"

Diamo subito parola ad un ragazzo dell'Oratorio di Valdocco: Francesco Piccollo.

«Entrai nell'Oratorio di Valdocco nel 1872; avevo 11 anni. Non c'era grande disponibilità e Don Bosco si industriava per darci l'alimento necessario, che era sempre misurato. Non che si patisse la fame, no! **C'era don Bosco e basta!** Vivevamo d'affetto, si respirava in una regione di splendide idee che ci riempivano di contentezza e non pensavamo ad altro. Ma alla merenda – che attendevamo con gioia – ci davano una pagnotta appena sfornata! Un pomeriggio m'accorsi che alcuni miei compagni si destreggiavano per carpire di frode qualche pane; anch'io mi lasciai tentare dalla golosità per cui feci due volte la fila e sottrassi due pagnotte, per poi mangiarle con avidità. Ma poi ven-

ne il rimorso: avevo rubato, dovevo confessarmi!

Ma il mio confessore era don Bosco. Io sapevo quanto don Bosco aborrisse il furto. Come fare? Non tanto per vergogna, quanto per non dare un dispiacere a don Bosco, scappai dalla porta della chiesa, e difilato andai al Santuario della Consolata (che era poco distante dall'Oratorio). Entrai nella chiesa semibuia, scelsi il confessionale più nascosto e incominciai la mia confessione:

"Son venuto a confessarmi qui, perché ho vergogna di confessarmi da don Bosco!"

Una voce rispose: *"Di' pure, don Bosco non saprà mai niente..."*

Era la voce di don Bosco. Misericordia! Sudavo freddo. Sarà un miracolo? No, niente miracolo! Don Bosco era stato invitato, come al solito, a confessare alla Consolata, e io mi ero

imbattuto precisamente in colui che volevo sfuggire.

"Parla, caro figliuolo! Che cosa ti è successo?" Tremavo come una foglia!

"Ho rubato due pani!"

"E ti hanno fatto male?"

"No!"

"E allora non affliggerti! Avevi fame?"

"Sì."

*"Bene! Ora ascoltami: quando avrai bisogno di qualche cosa, chiedilo a don Bosco. Ti darà tutto il pane che vorrai, ma ricordati bene: don Bosco preferisce la tua confidenza a crederci innocente. Con la tua confidenza ti potrà aiutare sempre, invece con la tua innocenza potresti scivolare e cadere e nessuno ti darebbe una mano. **La ricchezza di don Bosco è la confidenza dei suoi figli**".* Non dimenticai mai più quella bontà e quella lezione.



L'anno seguente capitò un fatto che mi legò ancor più a don Bosco... L'economo mi aveva mandato a chiamare, e io ero spaventato... Sapevo che mia mamma, a causa di difficoltà economiche, non pagava la modesta retta richiesta (24 lire mensili) dall'autunno precedente.

Allora mi decisi ed andai a bussare alla porta di don Bosco. *"Chi è?" "Sono io!" "Avanti! Ah, sei tu? Bene, bene. Penso di sapere per quale ragione sei qui... Quanti mesi di retta deve tua mamma?" "Sei".*

E don Bosco con delicatezza infinita scrisse la ricevuta della pensione per tutto l'anno, apponendo la sua firma dicendomi: *"Ora va' con questa dall'economo".* Nessuno si accorse, neanche l'economo, della generosità del buon Padre.

Rimasi così commosso, attaccato a don Bosco da non dire. **Sapevo che ciò che don Bosco, su quel rettangolo di carta, dichiarava «ricevuto», sarebbe andato ad elemosinarlo** facendosi venire le gambe gonfie a forza di salire scale, bussando a molte porte, inghiottendo risposte mortificanti. Questo lo sapevo e lo sapevano tanti altri miei compagni, che nei momenti difficili don Bosco mandava in chiesa

a pregare, mentre lui saliva le scale dei ricchi.

Quattro anni dopo – avevo ormai 16 anni – successe qualcosa di importante. Un giorno, mentre passeggiavamo in cortile con don Bosco, mi venne in mente di manifestare al buon padre tutto il mio affetto. Don Bosco si accorse non so come del mio pensiero e senz'altro mi disse: *"Tu vorresti dirmi qualche cosa, vero?" "Ha indovinato, signore!" "Che cosa vorresti dirmi?" "Ma non vorrei che gli altri sentissero!"* E nel dire così tirai don Bosco in disparte e gli sussurrai all'orecchio: ***"Vorrei farle un regalo. Credo che le farà piacere!" "E che regalo vuoi farmi?" "Prenda me!" "E che vuoi che ne faccia don Bosco di questo bell'arnese?" "Faccia di me quello che vuole, mi tenga sempre con lei!"*** *"Veramente – aggiunse don Bosco – non potresti farmi un regalo più gradito! Io lo accetto, non già per me, ma per offrirti e consacrarti al Signore e alla Madonna."* Fu così che don Bosco "mi prese" e divenni salesiano».

Nella "storia vocazionale" di don Piccollo, che fu un grande salesiano e per 30 anni ricoprì diversi incarichi di responsabilità in Sicilia, ci sono 5 passaggi chiave, che mostrano la semplicità e, nel contempo, l'efficacia della "pastorale vocazionale" di don Bosco, pastorale che, lui vivente, ha donato alla Chiesa migliaia di vocazioni al presbiterato, alla vita consacrata apostolica, alle missioni, ai monasteri...

C'era don Bosco e basta!

Un ragazzo, entrando all'Oratorio, faceva l'esperienza di una paternità affettuosa, che muoveva il cuore e rendeva non solo accettabile, ma anche bella e ricca di senso una vita esigente e ad "alta tensione" educativa e spirituale.

La ricchezza di don Bosco è la confidenza dei suoi figli

Per i ragazzi dell'Oratorio era normale non solo praticare la Confessione frequente, che educa la coscienza, ma anche avere un cammino di accompagnamento personale con

don Bosco. Tale accompagnamento era possibile perché, nella condivisione della vita quotidiana, si creava un clima di fiducia e di affettuosa confidenza.

Sapevo che don Bosco... sarebbe andato ad elemosinarlo

Ai ragazzi l'amore di don Bosco appariva credibile poiché vedevano che "era pagato" a caro prezzo; era cioè un amore concreto, sacrificato, capace di sopportare fatiche e umiliazioni. Un amore insomma che faceva apparire la vita di don Bosco bella e desiderabile per sé!

Vorrei farle un regalo... mi tenga sempre con lei

Un ragazzo, all'Oratorio, era guidato a maturare il senso della gratitudine, che a sua volta apriva la coscienza al senso della Grazia (che viene dall'alto) e della risposta generosa (una vocazione che è risposta alla Grazia). In questo modo sono nate, nel cuore di tanti ragazzi, le prime domande vocazionali.

Lo accetto... per offrirti e consacrarti al Signore e alla Madonna

Don Bosco ebbe sempre coscienza chiara che il dono, che lui aveva, di suscitare tante domande vocazionali nella vita dei suoi ragazzi, lo obbligava a "stare in secondo piano" rispetto all'azione di Dio. Con tanta semplicità quei ragazzi, spesso giovanissimi, concepivano la vocazione di speciale consacrazione come "fermarsi per stare con don Bosco" (del resto, a ben pensarci, nessuna chiamata "cade dalle nubi", ma si incarna in un incontro con una persona in carne ed ossa, che testimonia il Vangelo). Don Bosco ebbe sempre a cuore di far maturare in loro il rimando al senso ultimo e vero della vocazione: la risposta ad una chiamata del Signore, la quale passa attraverso la mediazione di Maria.

Attraverso questa "strategia", insomma, don Bosco ha contribuito ad edificare la santità della Chiesa suscitando tra i suoi ragazzi tante vocazioni di speciale consacrazione.



INTERVISTA AL CARD. CRISTÓBAL LÓPEZ ROMERO

“Costruire insieme il Regno di Dio”



1. Essere Vescovo a Rabat, capitale del Marocco. Quali sono le caratteristiche della Comunità cristiana che lei ha definito “una presenza numericamente insignificante (0,08 % della popolazione) ma molto significativa”. Ci faccia conoscere i cristiani del Marocco.

I cristiani nel Marocco sono pochi, diciamo trentamila, ma non sappiamo esattamente. Parliamo dei cattolici, perché ci sono anche protestanti,

anglicani e ortodossi, meno che noi. Viviamo in un ambiente molto ecumenico. Noi cattolici proveniamo da più di cento nazionalità; questo è molto bello, perché siamo una Chiesa molto *cattolica*, cioè, universale. Ma non è facile creare la comunione e vivere in comunione, quando si proviene da tante origini differenti. Noi cattolici in Marocco siamo tutti stranieri, ma vogliamo **una Chiesa che sia marocchina**, incarnata, inserita nella società, nella cultura e nella storia del Marocco. Siamo più uomini che donne, più giovani che adulti e più neri che bianchi, perché la maggioranza dei cattolici sono studenti universitari sub-sahariani provenienti da molti paesi africani che vengono a studiare; hanno una borsa di studio che il Marocco e l'Unesco concedono. Così siamo una Chiesa gioiosa, entusiasta, allegra, giovane che viviamo con i musulmani tentando di costruire il Regno di Dio.

2. Un Cardinale missionario. Il suo motto “Venga il tuo regno”; il vissuto salesiano sono una chiara dichiarazione di impegno a diffondere il Vangelo. Quali strategie per la società di oggi, sia in Marocco che nel mondo?

Per me quando sono arrivato in Marocco nel 2003 è stata una scoperta e una conversione. Ho scoperto che la missione non ha per fine la Chiesa, ma il Regno. Che l'obiettivo non è ingrandire la Chiesa ma **costruire il Regno di Dio; questa è la missione** di Cristo passata ai cristiani. Cristo ha fondato la Chiesa per essere lo strumento al servizio del Regno, il sacramento del Regno. Allora la

strategia non può essere altra che testimoniare i valori del Regno di Dio. Vivere da cristiano, testimoniando con la vita la verità, l'amore, la giustizia, la libertà, la pace. E questo vogliamo realizzarlo in clima di collaborazione e di dialogo con i musulmani, i quali non sono i nostri nemici, i nostri contrari, ma i nostri fratelli. Penso che questo sia interessante per tutte le Chiese del mondo, non solo per noi che siamo una minoranza tra la maggioranza musulmana. Questo serve anche per le vecchie Chiese europee e per le nuove Chiese dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia.

Faccio un'appendice alla domanda: visto che tu hai l'esperienza della Spagna, dell'America Latina e adesso del mondo musulmano, come giudichi la nostra pastorale occidentale, tradizionale che non sta dando frutti. Ad esempio: le famiglie si allontanano, non aumentano i credenti.

L'obiettivo non è aumentare i credenti, ma è **far crescere il Regno di Dio**, allora vedo la vecchia Europa un po' in depressione, perché ha abbassato molto la valutazione del suo lavoro riducendola alla statistica numerica che effettivamente è in diminuzione. E allora si domandano: cosa facciamo, dove andiamo, come finirà questo?

Io penso che c'è bisogno di una pastorale più allegra, più testimoniale, non pensare ai numeri, ma pensare alla autenticità. E io penso che tutti i nostri sforzi, tutte le nostre attività, molto creative che si fanno nelle case salesiane, nelle parrocchie, nelle diocesi non hanno il risultato sperato, perché mancano della te-

stimonianza, della vita autentica di ogni cristiano.

Abbiamo avuto una cristianità, se si può dire, molto sociologica, molto culturale, ma non personalizzata. Dobbiamo accettare che l'avvenire della Chiesa nella vecchia Europa consisterà in **piccole comunità**. Questo lo diceva chiaramente sessanta anni fa un tale Joseph Ratzinger. Il futuro della vita cristiana saranno le piccole comunità che non avranno potere economico né potere sociale e meno ancora potere politico. E dobbiamo accettare questo con gioia, vivere la nostra vocazione cristiana, la nostra vita cristiana, con gioia e non pensare alle statistiche numeriche, ma pensare all'autenticità.

Papa Francesco, nella sua visita al Marocco, ci ha detto: "Non è un problema essere pochi; il problema sarebbe essere insignificanti, essere sale che ha perso il suo sapore, essere luce che non illumina nessuno".

3. Il dialogo con i musulmani che come noi credono in un solo Dio e fanno risalire le radici ad Abramo. Papa Francesco e il Grande Imam di

al Azhar hanno sottoscritto il documento sulla Fraternità Umana, ma nello stesso tempo in Arabia Saudita e in molti altri Paesi musulmani i cristiani non possono manifestare la loro fede, in Pakistan in modo particolare. Quali strategie per il dialogo, ma anche come rivendicare la libertà religiosa?

Come ho già detto, i musulmani non sono i nostri nemici, ma i nostri fratelli. Noi non siamo in concorrenza con l'islam, **siamo fratelli che dobbiamo lavorare insieme.**

Abbiamo una figura molto bella nel Marocco che si chiama Jean-Mohammed Abd-el-Jalil, un musulmano che si è convertito al cristianesimo ed è diventato prete francescano. Lui scriveva cinquant'anni fa: "Fino a quando noi cristiani dovremo fare tutto il percorso per avvicinarci, per incontrare i musulmani, senza che loro facciano un passo? Soltanto Dio lo sa, ma noi dobbiamo continuare a fare questo cammino verso di loro. Perché l'amore di Dio e quindi anche il nostro non è reciproco, è transitivo. Dio non ci ama a condizione che noi rispondiamo, Dio non fa la metà del cammino, per fermarsi aspettando

che noi facciamo l'altra metà; **Dio fa tutto il cammino per trovarci e non condiziona il suo amore alla nostra risposta.** Allora noi dobbiamo fare tutto il cammino senza aspettare.

Mi ha raccontato un sacerdote del Burkina Faso, che si trova in Marocco, che un Vescovo ha scritto per trent'anni all'Imam di una moschea per fargli gli auguri per l'anno nuovo, senza avere mai risposta. E trent'anni dopo ha ricevuto una risposta.

Allora la reciprocità, io la voglio non per me, ma per loro, io vorrei che loro aprissero il cuore, perché è bene per loro. Questa simmetria di dire "tu non mi lasci costruire delle chiese, io non ti lascio costruire delle moschee, tu mi perseguiti qui, io ti perseguito là", no, questo non funziona. Il dialogo comincia con l'aprire il cuore senza pretendere nulla dall'altra parte. La risposta arriverà un giorno o l'altro, ma noi dobbiamo fare il primo, il secondo, il terzo fino all'ultimo passo, aspettando che Dio faccia il suo lavoro nel loro cuore. **Il dialogo non è una strategia; deve essere una convinzione, un principio teologico e pastorale.** Dio stesso è dialogo trinitario e ha voluto e

CARD. CRISTÓBAL LÓPEZ ROMERO



Nato il 19 maggio 1952 a Vélez-Rubio, nella diocesi di Almería, nel 1964 è entrato nella famiglia religiosa fondata da san Giovanni Bosco, emettendo i primi voti nel 1968, all'età di sedici anni, e facendo la professione solenne nel 1974. Dopo aver ultimato la formazione filosofica e teologica presso il seminario salesiano di Barcellona è stato ordinato presbitero il 19 maggio 1979. Nel 1982 si è diplomato in Scienze dell'informazione, sezione Giornalismo, presso l'Università autonoma del capoluogo catalano.

Ha svolto diversi incarichi per il suo ordine e come parroco, in Spagna, in America latina ed in Marocco. È stato provinciale dei salesiani in Paraguay ed in Bolivia.

Trasferitosi in Marocco nel 2003 è stato direttore di comunità nel Centro di formazione professionale di Kénitra, prima di tornare in America latina come superiore della provincia salesiana di Bolivia (2011-2014).

Rientrato in Spagna come superiore della provincia salesiana di María Auxiliadora (2014-2017), il 29 dicembre 2017 da Papa Francesco è stato nominato arcivescovo di Rabat. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 10 marzo 2018, nella cattedrale di San Pietro a Rabat,

Il 5 ottobre 2019 papa Francesco lo ha creato cardinale, un evento molto festeggiato in Marocco. Ha ricevuto il titolo di San Leone I.

Adveniat regnum Tuum il motto scelto per il suo ministero al servizio dell'esigua minoranza cattolica in mezzo alla maggioranza di musulmani sunniti di rito malachita. Nell'arcidiocesi, il cui territorio è più grande di quello italiano, i cristiani sono tutti stranieri e appartengono a circa cento nazionalità diverse: un gruppo molto consistente è costituito da giovani provenienti dai Paesi subsahariani che giungono in Marocco per studiare o perché cercano di emigrare verso le coste europee. Anche per questo López Romero ha continuato a dare impulso all'istituto ecumenico di teologia "Al Mowafaqa" che significa "l'accordo", "l'intesa", frutto dell'amicizia e dei contatti tra il suo predecessore e il pastore luterano presidente della locale Chiesa evangelica.

Dal 30 al 31 marzo scorsi ha accolto il Pontefice in occasione del viaggio compiuto nell'ottavo centenario dello storico incontro tra san Francesco d'Assisi e il sultano al-Malik al-Kamil.



Il card. Cristóbal López con don Ferdinando in visita al card. Matteo Zuppi.

Foto di Mario Rebeschini

vuole essere in dialogo con l'umanità. La Chiesa, noi, dobbiamo essere "sacramento" (segno efficace!) di questo dialogo che Dio vuole stabilire con ogni uomo e donna. Paolo VI, nella enciclica "Ecclesiam Suam", diceva che, per questo, "la Chiesa si fa conversazione".

No, il dialogo non è una strategia, ma un'esigenza della nostra fede e della nostra missione.

E ancora: **la libertà religiosa** sono loro che devono rivendicarla. Nel Marocco noi siamo stranieri, non è un nostro compito rivendicare i diritti per i marocchini. Sono loro che devono fare questo. E legalmente, giuridicamente c'è la libertà religiosa, il problema permane nella mentalità sociale e culturale. E questo non è facile da cambiare. Fare una nuova legge, trasformare il codice penale è facile, è stato fatto, ma la società musulmana continua ad essere molto chiusa alla libertà religiosa dei musulmani.

Ma allora in che consiste il dialogo islamo-cristiano?

Non consiste nel fare dispute teologiche, questo si può fare ma è solo per qualche specialista. Il dialogo si

fa nella vita quotidiana, giorno per giorno tra tutti i cristiani e i musulmani, nell'università, nel lavoro, nel quartiere, nelle scuole. **È il dialogo della vita**, dell'amicizia, della convivialità, dimostrare che possiamo convivere, essere amici e vivere come fratelli, condividere tante cose, mangiare insieme, questo è importante.

Poi c'è un'altra dimensione che è **lavorare insieme, il dialogo delle opere**; questo si fa attraverso un'associazione, una fondazione, un partito politico; e consiste a lavorare per la pace, per i diritti umani, per l'educazione, per la salute, per la promozione della donna, l'abolizione del lavoro infantile, l'ecologia, tutte le cose buone, le grandi cause dell'umanità.

Questo è possibile, lo facciamo noi nelle **scuole cattoliche**; abbiamo 15 scuole cattoliche nella diocesi di Rabat con dodicimila studenti, tutti musulmani, i professori tutti musulmani, ma le scuole sono cattoliche e il progetto educativo è cattolico e musulmano (e salesiano nel caso della scuola di Kenitra), frutto del lavoro dei direttori cristiani e musulmani che hanno lavorato insieme.

C'è una terza dimensione, **condividere la fede**. Come pregate voi, come preghiamo noi; cosa è il Natale per i cristiani, cosa è Laylat al-Qadr (notte della rivelazione del Corano) per voi; cosa è la Pasqua per i cristiani, cosa è l'Eid al-Adha, la festa del sacrificio per voi; come vedete voi Maria, come vedete Gesù, e come li vediamo noi. Quindi condividere la nostra fede, parlare della fede, non discutere teologicamente, ma dirci l'uno con l'altro come viviamo la fede, questo è possibile ed è molto bello.

E il massimo sarebbe **pregare insieme**; si può, ma qualche volta e con qualche persona.

Sono quattro dimensioni, ma mettiamo l'accento alla base che è l'amicizia, la vita di ogni giorno, perché questo tocca tutti i cristiani e tutti i musulmani ed è la base per fare le altre cose.

Questo stesso dialogo lo realizzate anche con i fratelli protestanti?

Sì, siamo una chiesa ecumenica, perché siamo pochi e questo ci ha aiutati ad essere vicini e a lavorare insieme, soprattutto con i protestanti, che sono numerosi, ma meno di noi. Con

loro abbiamo creato l'Istituto Teologico Ecumenico Al Mowafaqa, che significa "l'accordo". Ci siamo messi d'accordo protestanti e cattolici per insegnare la teologia ai giovani che vogliono fare gli studi per la licenza teologica in un paese musulmano e proprio per questo con una forte dimensione di dialogo interculturale, interreligioso, con molta attenzione all'islamologia, per conoscere quelli con i quali vogliamo dialogare. E questo Istituto funziona a Rabat con molti sforzi sia economici che di personale, ma è una bella realizzazione di dialogo ecumenico e interreligioso. **Il Papa ha parlato di questo istituto nel suo discorso davanti al Re e al popolo marocchino.**

4. "La Chiesa di papa Francesco mi entusiasma, è la mia Chiesa, una Chiesa povera per i poveri, una chiesa samaritana... Posso solo collaborare con lui." Sono tue affermazioni. Ma dolorosamente dobbiamo prendere atto che altri Cardinali si stanno contrapponendo alle scelte di papa Francesco creando confusione nei fedeli. Quale cammino di riconciliazione potrebbe riportarci ad una vera comunione?

Io non ho esperienza del mondo vaticano, del mondo dei cardinali, perché sono molto nuovo, ma leggo e seguo le informazioni come tutti, allora io vorrei dire che non è la Chiesa di Francesco, ma la Chiesa di Cristo, è la Chiesa del Vangelo. Io non conosco un altro più conservatore di Francesco, perché ci aiuta a conservare il Vangelo. Alcuni dicono che è progressista, ma il suo progresso consiste nell'andare alle radici, a ritornare alle origini, allora questo tornare al Vangelo è la base. Io non posso capire come un Cardinale, un Vescovo, un prete, un cristiano, può essere in disaccordo con questo, perché le richieste che ci fa papa Francesco sono a vivere il Vangelo autenticamente. Allora non si può essere contro il Vangelo.

5. "Avrei una proposta un po' particolare: a mio giudizio è tempo di dedicare un sinodo alle migrazioni, che costituiscono un fenomeno mon-

diale". Ti attribuiscono questo forte suggerimento per il Papa. La vecchia Europa si sta chiudendo ai migranti per paura e nello stesso tempo ne ha bisogno perché la natalità è insufficiente. Tra venti anni, con le migrazioni, la religione più praticata in Europa sarà quella musulmana?

Non credo che tra venti anni la religione più praticata in Europa sarà quella musulmana, perché in venti anni il numero dei musulmani non sarà talmente grande, ma anche perché in Europa anche i musulmani si secolarizzano.

Forse non avverrà in questa prima generazione, ma dopo la seconda o la terza arriva anche la secolarizzazione per loro.

Io non avrei paura in questo senso, dobbiamo pensare a vivere con autenticità il Vangelo perché i musulmani possano vedere un esempio di quello che è la carità cristiana e dobbiamo lavorare con loro per costruire un mondo migliore. La sfida non è essere cristiani o essere musulmani, la sfida oggi è di essere umani, conservare la casa comune della specie umana che può sparire, **e questo nella fedeltà alla propria fede di ciascuno.** Allora il nostro mondo ha bisogno che tutte le religioni lavorino per fare un mondo di fratellanza. Quando nelle Nazioni Unite si votano delle deliberazioni sulla natalità i soli che votano contro l'aborto sono i paesi musulmani e il Vaticano, ma i paesi "cristiani" non votano contro. Allora la sfida è fare un mondo secondo la volontà di Dio. Non mi preoccupa se i musulmani sono più o sono meno, se i cristiani sono più o meno, mi preoccupa se veramente tutte le religioni lavorano insieme per fare di questo mondo il mondo che Dio vuole.

Le migrazioni sono un fenomeno, non un problema, i problemi **li troviamo nella politica e nell'economia**, il problema è la povertà **e sono le guerre**; questi problemi sono all'origine delle migrazioni, che sono esistite sempre e dappertutto.

Allora la vecchia Europa si sente un po' invasa, perché arrivano centomila o duecentomila, ma non sanno o dimenticano che nella Giordania ci

sono due milioni di immigrati, nel Libano un milione e mezzo, nella Turchia quattro milioni; dimenticano che dall'America Latina, al centro America e Messico, negli Stati Uniti sono milioni i migranti.

Le migrazioni sono un fenomeno universale. Io penso che sarebbe bene fare un sinodo perché la Chiesa possa dire una parola forte su questo fenomeno. Non è possibile che un cristiano abbia il cuore chiuso ai fratelli che sono in condizioni di sofferenza, non è possibile dire: "Non vogliamo che arrivino da noi i migranti". Un cristiano deve avere il cuore aperto, poi si discuterà come, quanti, ma chiudere radicalmente il cuore non è possibile, non è cristiano.

6. Una visione mondiale chiederebbe un impegno condiviso per la giustizia da cui può venire la pace. Invece l'economia mondiale sta creando scarti di umanità, le ideologie sovraniste seminano chiusure e divisioni, molte volte anche le religioni sono utilizzate per generare odio e violenza. "Il Signore Gesù quando tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?"

Il Papa parla di un sistema economico che uccide, un sistema economico che provoca la morte, la guerra, le disuguaglianze, quindi è tutto questo che tutti insieme dobbiamo cambiare. Mi chiedeva un gruppo che ci visitava in Marocco: "Come risolviamo questo fenomeno delle migrazioni?" Ho risposto sorridendo: "La risposta è facile: **Dobbiamo cambiare il mondo!**"

Infatti se non cambiamo il sistema economico, se non cambiamo le relazioni internazionali, il fenomeno delle migrazioni, continuerà. Fino a quando ci saranno dei politici che dicono "Prima l'America, gli altri non mi interessano", - e questa affermazione è la consacrazione dell'egoismo, è la consacrazione dell'individualismo, - allora ci sarà la guerra, la morte, l'ingiustizia. Ed io penso che sia giunto il momento in cui **tutte le religioni lavorino insieme** per essere parte della soluzione dei problemi e non causa dei problemi.

Maria è Madre dolcissima

Madre di Dio e Madre nostra

MARIA È MADRE, MADRE DI DIO E MADRE NOSTRA

La maternità è ciò che più caratterizza il suo profilo e il modo più immediato di rivolgerci a lei. Quando ci affidiamo alla Madonna non ci

affidiamo né a una persona generica (nessun uomo può essere accogliente come una donna!), né a una madre qualunque (nessuna donna può essere accogliente come Maria!).

La madre a cui ci affidiamo per la

vita di grazia è **la Madre del Dio con noi** e la **Madre che Dio ha voluto per noi**.

Nell'ordine della Grazia, come dice il Montfort, vi è una sola Madre: "il capo e le membra nascono da una stessa madre". E se vi è una sola madre, allora vi è anche un solo amore: «la misura dell'amore che Maria nutre per il Figlio è anche quella del suo amore per gli uomini, per ogni uomo. Il suo cuore ama per amore di Gesù, del quale siamo il mistico Corpo» (P. Livio Fanzaga). È una cosa meravigliosa: **Maria ci ama con lo stesso amore con cui ama Gesù**: niente potrebbe incoraggiare di più il nostro affidamento a lei!

Per questo l'immagine più cara che la tradizione evangelica consegna alla memoria del cuore è la scena natalizia della Madre con il Bambino, l'unità del Bambino e della Madre.

L'AMORE DI MARIA È AMORE DI MADRE

Per comprendere la preziosità dell'affidamento alla maternità di Maria è utile fare breve richiamo all'esperienza creaturale dell'amore materno. **L'amore materno è il primo amore, ed è un amore speciale: sta alla nostra origine ed è originale, è unico e insostituibile.** È l'amore che ci genera e ci nutre, ci dona la vita e accoglie la nostra vita, ci offre la vita e offre la propria vita, è l'amore più viscerale e l'esperienza più universale.

A ben vedere, è una delle forme che più si approssima all'amore trinitario di Dio, dove le persone sono una cosa sola. Infatti, il rapporto di simbiosi madre-figlio, il caso massimo in cui si è due in



uno e uno in due, è il tempo in cui, secondo l'espressione di Balthasar, *"la coscienza materna abbraccia ancora i due corpi... in cui la madre è ancora se stessa e il bambino"*.

Ora, Maria è tutto questo per Gesù, e lo è anche per noi: certo, in modo singolare per Lui, perché lo genera secondo la natura umana, e in modo universale per noi, perché ci genera alla vita divina. Questa doppia maternità di Maria è espressa programmaticamente nelle belle parole del Concilio, dove la maternità è disegnata come itinerario dalle molte dimensioni: *"la Beata Vergine, concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente in croce, ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia"* (LG 61).

LA MATERNITÀ DI MARIA, FRA AMORE E DOLORE

L'altro elemento della maternità che non può essere taciuto è che **dopo il peccato originale l'esperienza materna è segnata dal dolore**: come a causa del peccato il dono della vita divina comporta la croce del Figlio, e come il dono della vita naturale non accade senza i dolori della madre, così Maria, come Madre di Dio e Madre nostra, paga l'altissimo prezzo dell'amore in modo unico, con un più di amore e un più di dolore. Ogni madre è chiamata a veder nascere e veder partire il proprio figlio, a tenerlo a lungo fra le sue braccia o a perderlo senza poter far più nulla, ma Maria, come *Mater divinae gratiae* e *Mater misericordiae*, ha vissuto questo amore materno con un'intensità insuperabile: come ha dato alla luce e ha offerto in sacrificio il Figlio, così ci fa nascere alla vita di grazia e ci fa rinascere dall'abisso del peccato. Si tratta di una collaborazione intima e diretta al dramma della

salvezza! È una maternità mistica, che più di ogni altra partecipa dell'intimo legame di Croce e di Gloria che caratterizza la salvezza cristiana: *"come l'Incarnazione gravita verso la Pasqua – scrive S. Perrella – così la maternità messianica gravita verso la maternità spirituale della Pasqua come sua pienezza"*.

Il carattere drammatico della maternità di Maria è reso perfettamente nelle parole del Montfort: *"si possono applicare a Maria, con più verità che san Paolo non le applichi a se stesso, queste parole: «figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi» (Gal 4,19). «lo genero ogni giorno i figli di Dio fino a tanto che in loro sia formato nella sua piena maturità Gesù Cristo, mio Figlio» (Ef 4,13).*

Sant'Agostino, superando se stesso e quanto io ho detto, dice che tutti i predestinati, per essere conformi all'immagine del Figlio di Dio, sono nascosti, mentre vivono quaggiù, nel seno della santissima Vergine".

LA MATERNITÀ DI MARIA, DONO D'AMORE E DI VITA

Un ultimo elemento utile per comprendere la densità dell'esperienza materna, quello che la rende prossima alla creatività di Dio, è il suo **carattere di dono, inseparabilmente dono d'amore e di vita**: *"in ogni uomo che viene al mondo rifulge un po' dell'unicità di Dio. L'abisso della procreazione e della concezione si spinge nelle profondità della vita eterna"* (Balthasar).

Ogni donna che diventa madre, sente infatti che il suo bambino non è una conquista, ma un dono: ella sa che il dono di un figlio non si pone nell'ordine del calcolo, ma della grazia, che non è il frutto dell'evoluzione, ma il prodigio della dedizione.

E ogni uomo che diventa padre prova un profondo silenzioso stupore per il miracolo della vita che accade nella sua donna e che viene un giorno alla luce. In Maria, con Giuseppe al suo fianco, questa esperienza materna trova la sua

massima profondità, perché il suo Bambino è totalmente un miracolo: quel bambino è il Figlio di Dio, e lei è la sua Mamma; quel Figlio non viola l'integrità della Madre, e quella Madre tiene fra le braccia il suo Creatore!

Affidandoci a Maria, anche noi veniamo resi partecipi, ciascuno in misura diversa e misteriosa, di una maternità riscattata, elevata, resa pienamente disponibile alle grandi opere di Dio. Qui l'affidamento non è semplice protezione, custodia, riferimento morale, ma è conferimento di vita, di una vita non destinata alla morte, ma alla risurrezione.

La maternità di Maria e la filialità di Gesù manifestano tutto il realismo che deve avere l'atto di affidamento: esso si pone nell'ordine della generazione, dove la persona viene tessuta, plasmata, conformata, e dove la libertà impara ad essere scelta e a scegliere, ad essere investita e a investire, a ricevere in consegna e a consegnarsi, a ricevere in dono e a farsi dono. Non invece a rimanere chiusa nelle gabbie mortali delle proprie emozioni e convinzioni, o nelle parole e nelle mentalità del mondo.

Da tutto ciò si comprende che Maria ci è Madre in maniera insuperabile: è **il modello e il sostegno di ogni madre in senso naturale e di ogni maternità in senso spirituale**, ed è al tempo stesso il modello e il sostegno della Chiesa Madre nella sua missione universale.

Per questo la sua capacità di generare, alimentare ed educare la vita divina in noi è imparagonabile.

Da qui i temi delle tre meditazioni che seguiranno: *Modellati in Maria; Generati da Maria; Educati da Maria*. L'obiettivo, e la grazia da chiedere, è di accogliere Maria come Madre e di affidarci a lei come figli, lasciandoci convincere più profondamente che **la vita di grazia non è soprattutto fare sforzi e conquiste, ma è anzitutto lasciarci generare e nutrire**, non subito fare delle cose, ma ricevere un cuore nuovo.



«Hai nascosto queste cose ai dotti e le hai rivelate ai piccoli»

Il coraggio di imparare dagli ultimi

Il tempo di distanziamento sociale, di clausura, di isolamento che abbiamo dovuto attraversare a causa del COVID 19, ci ha obbligati ad essere più attenti all'essenzialità. Abbiamo dovuto ammettere che la velocità delle nostre attività era eccessiva, che la ricerca affannata di conoscenze, di ricchezza e di potere faceva ammalare le nostre relazioni.

Abbiamo avvertito la fame di vita, di sicurezze, di verità, di spiritualità... Fame di Dio!

Ci siamo accorti che i contatti virtuali sono preziosi, ma che il nostro quotidiano e l'intera vita umana si nutrono in realtà di relazioni e di contatti reali, di sguardi, parole e vicinanze che sanno "incontrare" le persone: accolgono e donano stima e amore.

Quando mancano stima e amore avverti che brancoli nel buio. Sei demotivato. Perdi addirittura il senso della vita.

"Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro". (Mt 11, 28).

Stanchezza e oppressione non sono causati dalla fatica del lavoro ma dallo stress della competizione e dell'egocentrismo, dalla mancanza di amore.

Chi è immerso nell'amore, ricevuto e donato, non sperimenta stress, perché la sua attenzione non cede all'ansia da prestazione o al delirio di onnipotenza ma è rivolta alle persone che cura e che ama. Certo proverà fatica e stanchezza, ma



sempre immerse nella gioia dell'amore. Chiedetelo alle mamme, chiedetelo ai Santi...

Chiedetelo a Gesù: ***"Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro".***

"Senza di me non potete far nulla". (Gv 15, 5).

Il Signore vuole che viviamo nella pace e nella gioia, desidera fortemente che "portiamo frutto abbondante", ma ci ricorda che il vero suc-

cesso della nostra vita non dipende dai nostri meriti, dai nostri "grandi pieni" e dalle nostre strategie, ma dalla potenza del Suo Spirito.

E questa "Potenza" chi la possiede? Chi è "mite" e "umile di cuore". Chi è "piena di Grazia" perché vuota di se stessa.

Gesù si rivela come Messia e come Figlio di Dio, certamente! Ma sceglie la via degli umili, degli ultimi. Soltanto a loro è rivelato il cuore di

Dio, la Sua Volontà, la “conoscenza”, cioè l'intimità con Lui. Come mai?

“Perché Dio si rivela fragile – afferma Jean Vanier (1928-2019) il fondatore dell'Arca, che accoglie centinaia di persone con deficienza intellettuale in 135 Comunità, in 33 paesi del Mondo – molto fragile! E questa è una delle difficoltà della Chiesa. Si parla poco della vulnerabilità e della fragilità di Dio. L'umanità non vuole credere nell'amore. Ha molta paura dell'amore. Quando si parla di Dio onnipotente si parla di forza. Ma è l'idea di un Dio vulnerabile che attira. Parlare ai giovani di un Dio fragile cambia completamente le cose... La difficoltà del pensiero di Gesù è che è basato sulle beatitudini e sulla povertà. La Chiesa è combattuta fra il desiderio di tramandare questo messaggio e il desiderio di trionfare”.

Ecco perché il Signore chiede alla sua Chiesa, a noi operatori, educatori, pastori e genitori cristiani, di essere “poveri di spirito”. Miti e umili di cuore... fragili...

La nostra Pastorale Giovanile è chiamata ad essere “mite ed umile di cuore”!

Non c'è altra “Via”: **“Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”.** (Mt 11, 27).

Se continuiamo a lasciarci guidare dalla nostra arroganza e dalle nostre sicurezze, non troveremo la Verità, seguiremo caparbiamente i nostri principi e le leggi fatte dagli uomini, ringraziando Dio di “non essere come gli altri”; trascurando il comandamento di Dio e scartando con disinvoltura gli ultimi, proprio coloro cui appartiene il Regno di Dio (Lc 18, 16) e a cui è rivelata la Sua Volontà.

Che fare?

Farsi umili e ascoltare gli umili. Gli ultimi.

Entrare nella ‘essenzialità’ della vita, come i bambini, come i piccoli, come gli ultimi.

La povertà spirituale mi apre alla fede e alla libertà.

Il distacco dalle cose educa il mio



ascolto e mi permette di imparare a valorizzare gli altri; educa la mia fede e la rende davvero ‘fiduciosa’ e capace di accogliere ogni dono di Dio con riconoscenza; educa la mia attenzione e mi fa cogliere la meraviglia dei dettagli: **l'essenzialità!** Dice ancora Jean Vanier: *“Ammetterlo non ci piace, ma tutti siamo fragili perché tutti siamo persone ferite... È davvero importante non tanto assistere chi è fragile ma ascoltare che cosa essi hanno da dire e da insegnarci. Perché le persone fragili sono le più essenziali. Con François (uno dei primi disabili mentali con cui Vanier ha vissuto) non si trattava di dire cose intelligenti, si trattava di ridere, di essere semplici, di celebrare la vita e di guardare a lui e agli altri come esseri umani... Con loro ho capito di avere un cuore capace di amare, ma in cui c'era anche molta violenza”.*

Ci sono allora alcune tappe da superare accostando gli ultimi.

La paura. Sono diversi, non sono umani, forse bisogna che siano uccisi. Che sia l'aborto o la visione di Hitler, la conclusione è una: non sono umani e devono essere soppressi.

L'assistenzialismo. Sì, sono esseri umani ma sono poveri, bisogna occuparsene. Che abbiano da mangiare e una casa...

La terapia. Sono esseri umani ma... bisogna aiutarli a divenire più umani, con terapie, laboratori.

Io posso cambiare. Scoprire che se entriamo in relazione con loro, ci cambiano. Con loro è possibi-

le imparare qualcosa sull'essere umano, per esempio che l'essenza dell'umano è entrare in relazione. Si scopre che non importa riuscire nello studio o nel lavoro, ma vivere relazioni belle. Vuol dire che io devo rallentare per entrare in relazione con te, prendere del tempo per ascoltare, e facendo questo sono io che cambio.

Incontrare Gesù. Comprendere e sperimentare che questa relazione mi conduce verso Dio, in questo senso diventa in qualche modo “sacra”.

Quando si parla di fiducia, si parla di relazione. Il cristianesimo è questione di relazione.

La Pastorale Giovanile è relazione. Raggiungere e conoscere i giovani è questione d'amore.

Dice Papa Francesco nella Christus Vivit al n° 211:

“Nella ricerca dei giovani va privilegiato il linguaggio della vicinanza, il linguaggio dell'amore disinteressato, relazionale ed esistenziale che tocca il cuore, raggiunge la vita, risveglia speranza e desideri. Bisogna avvicinarsi ai giovani con la grammatica dell'amore, non con il proselitismo”.

La nostra Pastorale allora diventa un'occasione speciale per vivere una vita di speranza e di amore, che ci consenta davvero di costruire un mondo migliore.

Possiamo credere di cambiare il mondo, un cuore alla volta.

Per primo il nostro.

La Risurrezione di Gesù Cristo - 1

"Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. (...) Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati" (1 Cor 15, 14.17).

Indubbiamente la Risurrezione di Gesù Cristo, il Crocifisso, costituisce il centro della nostra fede cristiana. Eppure, la nostra vita di credenti non rispecchia sempre questa convinzione.

Semplicemente a titolo di esempio ricordo la scarsità di immagini di Cristo Risorto in confronto a quelle che lo rappresentano in Croce; o anche: la poca importanza che ebbe, fino a non molti anni fa, la celebrazione liturgica della Risurrezione del Signore: la Veglia Pasquale è relativamente 'giovane'.

Per comprendere meglio cosa significa la Risurrezione di Gesù è necessario – paradossalmente – prenderne sul serio la morte. Lungo i secoli sono sorte correnti di pensiero, anche all'interno della Chiesa, che minimizzavano la morte di Gesù; ciò, oltre ad impedire di accettare pienamente l'Incarnazione, non permetteva di comprenderne adeguatamente la Risurrezione. Non mi riferisco solo al fatto, totalmente reale, della passione e morte del Signore, ma anche a *quel che implicava per la mentalità giudea*.

INTERPRETAZIONE GIUDAICA DELLA MORTE E...

Per il popolo di Israele, Dio si manifesta attraverso gli avvenimenti della sua storia e della storia



Padre Ivan Rupnik - Risurrezione.

universale. Nel caso concreto di Gesù, la sua morte in croce significava, per un giudeo, che Dio non stava dalla parte di Gesù: che non ne avallava la pretesa messianica e meno ancora la pretesa filiazione divina. Finché non si riflette su questo fatto, non si prende sul serio, dal punto di vista teologico, la morte di Gesù in croce. Di con-

sequenza, i discepoli di Gesù non si aspettavano più nulla dopo la sua morte; chi parla di 'allucinazione' o semplicemente dice che essi 'videro quel speravano di vedere', oltre ad ignorare la concretezza delle persone del popolo, minimizza o persino ignora questo tratto fondamentale dell'israelita.

... E DELLA TOMBA VUOTA

Quanto fin qui detto permette di comprendere due elementi che appaiono chiaramente in tutti i racconti del Nuovo Testamento: anzitutto, che la scoperta della tomba aperta e vuota non conduce in nessun caso a sospettare nemmeno lontanamente che colui che vi era stato sepolto sia risorto. In secondo luogo, spiega la grande difficoltà dei discepoli ad accettare che è proprio lui, quel Gesù che è morto in croce.

Tuttavia, se vogliamo approfondire cosa significò per essi, in quanto primi testimoni (non della Risurrezione – nessun testo del Nuovo Testamento la descrive – ma delle apparizioni di Gesù Risorto), dobbiamo essere molto rispettosi di fronte al Mistero: proprio perché parliamo di una realtà che supera totalmente la nostra esperienza umana.

LO STESSO GESÙ, MA NON UGUALE

Quel che ci lasciano intravedere i racconti del Nuovo Testamento si può riassumere in una sola semplice espressione: **Gesù risorto è lo stesso che visse con loro e morì sulla croce, ma non è uguale**. La sua identità personale è totale: oltre a “farsi conoscere” attraverso un segno che evoca la sua vita mortale – chiamando Maria per nome, spezzando il pane coi discepoli di Emmaus, propiziando una pesca miracolosa dopo una notte infruttuosa, ecc. – soprattutto **conserva i segni della sua morte in croce**, come viene manifestato drammaticamente nel racconto giovanneo del suo incontro con l'incredulo Tommaso: “Mettili qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!” (Gv 20,27).

IL PADRE FEDELE AL FIGLIO

In questo stesso testo evangelico troviamo il rapporto tra la testi-

monianza dei discepoli e la fede di coloro che, come noi, senza aver visto il Signore credono in Lui: “Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!” (Gv 20,29). Questa fede consiste, in primo luogo, nel credere nell'amore del Padre, che ha manifestato la sua fedeltà al Figlio risuscitandolo dai morti, per mezzo dello Spirito Santo. E mi sembra molto significativo e consolante il fatto che nessun racconto del Nuovo Testamen-

to presenti una apparizione di Gesù risorto a Maria, sua Madre: è l'unica persona per cui la morte del Figlio in croce non costituisce assolutamente una rottura della propria fede e della fiducia in Lui e nel Padre. A questo riguardo, suggerisco di meditare il bellissimo testo del Cardinal Carlo Maria Martini in preparazione al Giubileo dell'Anno 2000, “*La Madonna del Sabato Santo*”.

UN BREVE ESTRATTO DA:

Carlo Maria Martini, La Madonna del Sabato santo - Lettera pastorale per l'anno 2000-2001

È in questo sabato – che sta tra il dolore della Croce e la gioia di Pasqua – che i discepoli sperimentano il silenzio di Dio, la pesantezza della sua apparente sconfitta, la dispersione dovuta all'assenza del Maestro, apparso agli uomini come il prigioniero della morte. È in questo Sabato santo che Maria veglia nell'attesa, custodendo la certezza nella promessa di Dio e la speranza nella potenza che risuscita i morti.

1. Tu nel sabato del silenzio di Dio sei e rimani la “Virgo fidelis” e ci ottieni la “consolazione della mente”...

Noi non sappiamo, o Maria, da quale tipo di consolazione profonda sei stata sostenuta nel tuo Sabato santo. Siamo certi però che Colui che ti ha gratificata di tali doni in momenti decisivi della tua esistenza ti ha sostenuto anche in quel giorno, in continuità con tutte le grazie precedenti. La forza dello Spirito, presente in te fin dall'inizio, ti ha sorretto nel momento del buio e dell'apparente sconfitta del tuo Gesù. Tu hai ricevuto il dono di poterti fidare fino in fondo del disegno di Dio e ne hai riconosciuto nel tuo intimo la potenza e la gloria. Tu ci insegni così a credere anche nelle notti della fede, a celebrare la gloria dell'Altissimo nell'esperienza dell'abbandono, a proclamare il primato di Dio e ad amarlo nei suoi silenzi e nelle apparenti sconfitte. Intercedi per noi, o madre, perché non ci manchi mai quella consolazione della mente che sostiene la nostra fede e fa sì che da un granello di senapa spunti un albero capace di offrire rifugio agli uccelli del cielo (cf. Mt 13,31-32).

2. Tu nel sabato della delusione sei la Madre della speranza e ci ottieni la “consolazione del cuore”.

Tu, o Maria, hai imparato ad attendere e a sperare. Hai atteso con fiducia la nascita del tuo Figlio proclamata dall'angelo, hai perseverato nel credere alla parola di Gabriele anche nei tempi lunghi in cui non capitava niente, hai sperato contro ogni speranza sotto alla croce e fino al sepolcro, hai vissuto il Sabato santo infondendo speranza ai discepoli smarriti e delusi. Tu ottieni per loro e per noi la consolazione della speranza, quella che si potrebbe chiamare “consolazione del cuore”.

3. Tu, nel sabato dell'assenza e della solitudine, sei e rimani la madre dell'amore e ci ottieni la “consolazione della vita”.

Tu conosci, o Maria, probabilmente per esperienza personale, come il buio del Sabato santo possa talora penetrare fino in fondo all'anima pur nella completa dedizione della volontà al disegno di Dio. Tu ci ottieni sempre, o Maria, questa consolazione che sostiene lo spirito senza che ne abbiamo coscienza, e ci darai, a suo tempo, di vedere i frutti del nostro “tener duro”, intercedendo per la nostra fecondità spirituale.

Non ci si pente mai di aver continuato a voler bene! Ci accorgeremo allora di aver vissuto un'esperienza simile a quella di Paolo che scriveva ai Corinti: “In noi opera la morte, ma in voi la vita” (2 Cor 4,12).

Mi sento vivo e voglio dirlo a tutti

Intervista a Paolo Palumbo

Il 5 febbraio 2020, verso le 23, dodici milioni di italiani stavano seguendo, durante il sessantesimo Festival della Canzone Italiana di Sanremo, l'esibizione di un cantante. Era palesemente diverso dagli interpreti più noti: non tanto perché era salito sul palco del teatro Ariston grazie a una rampa speciale, quanto perché voleva dimostrare, con quel brano, che non esistono ostacoli per chi si aggrappa al dono della vita. <https://www.youtube.com/watch?v=5h-YI3guoe0>.

Si chiama Paolo Palumbo, abita a Oristano e ha ventidue anni. Desiderava studiare all'alta scuola di cucina dello chef Gualtiero Marchesi, ma a diciassette anni ha visto comparire i primi segni della sclerosi laterale amiotrofica (SLA).

Il suo brano, il rap «Io sono Paolo», non ha passato le selezioni di Sanremo Giovani, ma è stato accolto ugualmente fuori gara, proprio per il suo contenuto carico di speranza. Lo stesso messaggio traspare dalle parole con cui, aiutato da un sintetizzatore ottico (il medesimo strumento che gli ha concesso di cantare), Paolo ha risposto alle nostre domande.

La nostra rivista si chiama *Sacro Cuore VIVERE* perché vuol essere uno strumento che aiuti la vita spirituale di chi la legge. Cosa significa, per te, vivere?

Vivere per me significa essere interprete del tempo. Io e il Tem-



po che passa siamo una cosa sola, e l'unica cosa che può fare il tempo è andare avanti, perciò io vado avanti. Vivo ascoltando le parole e le storie che mi passano accanto, osservando con gli occhi ogni vibrazione attorno a me, provando le emozioni che mi trasmettono le persone. Vivere non vuol dire solo essere in vita, ma cogliere la bellezza di tutto ciò che attorno a noi si muove e respira.

Come rispondi a chi, invece, afferma che la tua è una "non vita"?

Rispondo dicendo che nessuno può dire agli altri che cosa significa vivere. Ognuno è libero di avere la sua visione e non bisognerebbe imporla a nessuno al di fuori di sé stessi. Chiunque ha un percorso di vita tutto suo, e sperimenta il mondo intimamente giorno per giorno. Attraverso le nostre esperienze formuliamo un'opinione che appartiene solo a noi, su che cosa significhi vivere.

Io mi sento vivo, mi piace essere cosciente di ciò che mi circonda e non trovo differenze nella mia voglia di vivere, rispetto a quando non avevo la SLA. Molta gente dice che quella di chi è costretto a letto sia una "non vita", perché vedono l'enorme divario che c'è tra la loro quotidianità e quella di chi è bloccato da una malattia, ma la verità è che è tutto così graduale, da non accorgersi dei cambiamenti: si notano soprattutto confrontando il passato col presente.

La maggior parte di coloro che dicono che la mia è una "non vita", pensano che non sarebbero in grado di sopportare una condizione simile, ma se la sperimentassero, capirebbero che non ci sono differenze.

Come ti difendi dagli eventuali "odiatori" che intervengono sui tuoi profili sui social network?

In prima istanza provo compassione per loro, e non la prendo sul personale: gli odiatori ci sono e ci saranno sempre, ma saranno anche sempre una minoranza, se comparata agli "amatori"!

Mi diverto a mostrare quello che mi dicono postando i loro messaggi: dopotutto se hanno avuto coraggio di scriverli a me, non vedo perché dovrebbero aver paura delle opinioni degli altri nei loro confronti!

Chiara Gatti, sul sito "Vino Nuovo", ti ha paragonato al Servo di Dio Nino Baglieri. Rimasto paralizzato per un incidente sul lavoro a diciassette anni, dopo un lungo periodo di depressione ritrovò la fede e la testimoniò a sua volta, scegliendo poi di diventare un laico consacrato dei Volontari con Don Bosco. Ne hai sentito parlare prima di allora? C'è qualche figura di santità che senti particolarmente vicina?

Non ne ho mai sentito parlare, ma da queste poche parole il paragone è lusinghiero. Prometto che andrò ad informarmi al più presto per conoscere la sua storia! Sono molto legato a santa Rita da Cascia e a Padre Pio.

Con papa Francesco hai un rapporto speciale. Il 6 ottobre 2019 ti ha scritto, tra l'altro: «Mi ha colpito molto la tua forza di volontà e la tua tenacia». A te, invece, cosa colpisce di lui, specie dopo che l'hai incontrato di persona lo scorso 26 febbraio?

L'incontro con il Santo Padre è avvenuto per una serie di circostanze fortuite, ma non sarebbe mai successo se non fosse stato un mio grande desiderio conoscere da vicino l'uomo che rappresenta la chiesa Cattolica nel mondo. Ho avuto due settimane di tempo per riflettere su ciò che mi sarebbe capitato. Non posso dire di essermi

preparato, perché quando si ha fede la si ha costantemente, prima e dopo un incontro come questo. E poi, si è mai pronti ad incontrare il Papa? Ho preso le emozioni così come sono arrivate, e sono state bellissime. Di lui mi colpiscono la semplicità e l'umanità. Papa Francesco è come un nonno che se potesse abbraccerebbe tutti gli uomini del mondo, e io mi sento accolto nel suo abbraccio ogni volta che penso a lui.

Quali suggerimenti "operativi" suggeriresti ai politici o ai dirigenti dei settori da cui dipende la tua vita, per migliorare la vita di persone che hanno difficoltà come le tue?

Potrei scrivere un romanzo in risposta a questa domanda. Le cose da fare sono innumerevoli, e l'anno scorso mi sono candidato alle regionali in Sardegna proprio per creare un assessorato per assistere i disabili. Quello di cui gli organi preposti sembrano non rendersi conto, è che siamo persone normali, ma con delle difficoltà peculiari, per questo servono accorgimenti semplici ma fondamentali per permetterci di vivere. Dovrebbero essere attivate delle commissioni di controllo delle strutture di cura dei malati gravi per garantire assistenza adeguata in casi di negligenza assistenziale; revisionare le modalità di rimborso dei comuni per le spese mediche, che sono a carico delle famiglie; dare la possibilità ai familiari di essere riconosciuti come assistenti dei disabili; realizzare spiagge o passeggiate montane attrezzate per la fruizione dei malati gravi.

Oltre alle già citate presenze sui social media, Paolo ha un sito ufficiale, <https://www.facebook.com/chefpaolopalumbo/> dove racconta di sé, dei suoi sogni e dei suoi progetti.



Didattica a Distanza un'opportunità di cambiamento per la scuola

Siamo quasi alla fine di febbraio ci si appresta ad iniziare il mese di marzo, si intravedono già le vacanze pasquali...ma da un giorno all'altro non si torna più a scuola...in un primo momento tutti pensano ad un'assenza dalle aule di breve dura ed invece docenti, alunni, genitori si ritrovano a gestire un'emergenza: bisogna preparare compiti, lezioni per i ragazzi chiusi in casa; si organizzano video-conferenze giornaliere e settimanali...si inizia a parlare di Didattica a Distanza: una moda-

lità di apprendere contenuti abilità e competenze che possiamo, senza dubbio, definire il cambio epocale della didattica nella scuola italiana.

Cambio di passo che nessuno si attendeva fosse talmente rapido e indolore come effettivamente è stato.

La capacità di adattamento di alunni, genitori e insegnanti e, congiuntamente, la duttilità del personale docente hanno rappresentato l'assoluta novità per una scuola che, per decenni, era sembrata, almeno all'apparenza,

immobile e refrattaria ad ogni cambiamento.

Sono cambiati i tempi ma anche le modalità, le ritualità, tutto ciò a cui la scuola era abituata ormai da troppo tempo.

La vera scommessa, ma non solo per la scuola, sta nell'utilizzare ciò che è diventato di uso quotidiano, Pc e tablet, per la didattica.

Non si tratta semplicemente di trasportare le stesse cose che si fanno in una aula su altri mezzi, ma è ripensare alle stesse finalità con modelli didattici e tecnologie differenti.



Una scommessa che ha coinvolto tutti, nessuno escluso. Sicuramente non si può tornare indietro anche se certamente fare scuola in un'aula rimane un'opzione fondamentale da prediligere.

La sfida è quella di trasformare le criticità della scuola in opportunità. Una sfida che non possiamo perdere. La didattica online non può certamente sostituire le attività in presenza, né può compensare tutto ciò che succede in una normale giornata scolastica: le lezioni partecipate con i prof, le chiacchiere tra compagni, il bar all'intervallo, la campanella che a volte salva dall'interrogazione, gli spostamenti tra aule e laboratori e, perché no, l'ansia della verifica.

Sono le cose che si ricordano per sempre, come gli adulti sanno bene. E come forse intuiscano anche gli studenti, ora che sono venute temporaneamente a mancare.

Sebbene con questi concreti limiti, la Didattica a Distanza è un dispositivo metodologico e uno strumento digitale forte che permette di assicurare il diritto all'istruzione, di conservare un vicinanza diretta tra docenti e classe o un gruppo classe, e di avviare criteri e strumenti di apprendimento digitali che in futuro dovranno vantaggiosamente completare l'attività on-line, cambiando, in tale maniera, il presente momento critico in quello che proponiamo diventi IL, e non un, laboratorio unico e irripetibile di creatività didattica, considerevolmente denso di possibili sviluppi, nella prospettiva di una educazione sempre più aperta, sempre più democratica, sempre più inclusiva.

La scuola si è ritrovata a ripensare ad uno dei temi fondamentali: la valutazione.

Nella Didattica a Distanza la valutazione deve preoccuparsi di essere prima di tutto EDUCATIVA, autovalutativa, predittiva, centrata sullo studente, estesa alle disposizioni della mente, motivante, rispettosa dei processi reali di apprendimento, NON ripetitiva, NON

IL "BUONGIORNO" A DISTANZA DELLE OPERE SALESIANE DON BOSCO

In tempo di Didattica a Distanza è interessante vedere come tutte le Scuole Salesiane si siano attivate per mantenere vive anche le proposte formative salesiane.

Di seguito alcuni esempi.

L'esperienza delle Opere Sociali Don Bosco a Sesto San Giovanni

Come da tradizione salesiana, che riprende il classico pensiero della "Buona Notte" che don Bosco faceva ai propri ragazzi, alle Opere Sociali Don Bosco non si inizia la giornata senza il pensiero del "Buongiorno". L'appuntamento del Buongiorno con videomessaggi che raggiunge gli allievi e le loro famiglie attraverso i moderni mezzi di comunicazione mediale: Sito Internet, profilo Facebook, YouTube, Registro Elettronico, Instagram... Un modo in più per farsi presenti e rendere meno amaro il distacco.

Il sito della Diocesi di Milano la annovera tra le "buone prassi" di questi giorni difficili.

Istituto Salesiano di Villa Sora, Frascati

"Abbiamo ripensato la didattica – afferma la Preside dei tre licei, Laura Ferrante – consapevoli che non si potesse semplicemente trasferire online ciò che facevamo in presenza, per questo abbiamo programmato attività sincrone e altre asincrone, considerando che i ragazzi non possano stare 6 ore collegati in videoconferenza con i docenti e calibrando l'impegno di studio in modo da evitare un sovraccarico, ma preservare la qualità della loro formazione".

Una allieva dell'Istituto Salesiano di Caserta

A farci sentire vicini, nonostante la lontananza, Don Gino, il nostro caro Direttore, con i suoi comunicati e il "Buongiorno" salesiano, che ha sorriso con noi nell'ascoltare via web le nostre voci "vivaci e rumorose", prendendo in giro alunni in pigiama ancora assonnati e spettinati e incoraggiando tutti alla partecipazione e all'impegno scolastico; i nostri professori che con grandissima dedizione organizzativa e tecnologica, ci hanno messo in comunicazione attraverso la classe virtuale tramite piattaforme quali Classroom ed Hangouts meet con videolezioni on-line in tempo reale.

terminale, non selettiva, trasparente, responsabilizzante. Valutare non è semplicemente attribuire giudizi o voti.

Non è neppure sufficiente cercare una sempre maggiore oggettività anche se questa è necessaria.

Diviene perciò necessario individuare "che cosa" valutare e "come" effettuare la valutazione. Il problema specifico riguarda proprio questi "cosa" e "come" della valutazione soprattutto nella formazione a distanza.

In questa situazione così particolare, la valutazione diviene un mezzo per capire se tale metodologia didattica è efficace e se risponde ai bisogni educativi di ciascuno anche degli alunni più in difficoltà.

La valutazione diviene di tipo formativo; per coinvolgere maggior-

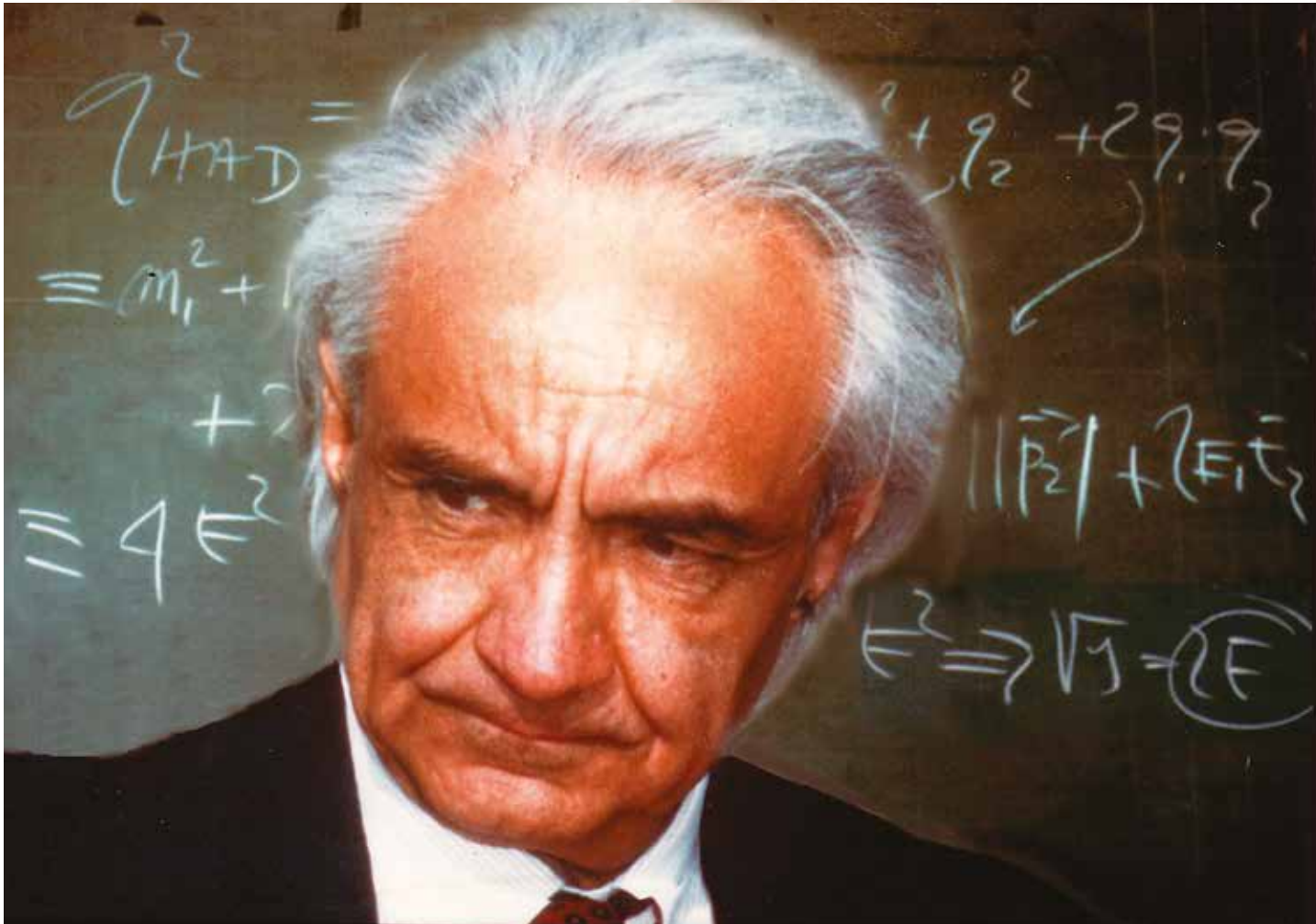
mente l'alunno nel suo processo di apprendimento, per motivarlo e per responsabilizzarlo.

Infine anche il docente è coinvolto in questo processo e deve essere capace di capovolgere la sua visione della scuola e la visione che egli ha di sé nel processo formativo. La tecnologia offre un ruolo strategico ma più marginale: il docente diviene un organizzatore della conoscenza, un gestore dell'apprendimento, l'alunno diviene il vero protagonista della propria crescita.

Ora la sfida più complessa è ripartire a settembre con la Didattica a Distanza integrandola con una didattica in presenza. Le competenze acquisite in questo periodo devono essere il buon seme per un cambiamento di prospettiva

Antonino Zichichi

Alleanza tra fede e scienza



Illustre fisico, pioniere del nucleare in Italia, grande per le sue scoperte scientifiche – docente universitario oltre che autorevole divulgatore scientifico, specializzato nel campo della fisica delle particelle elementari – Antonino Zichichi non teme di mostrarsi più interessato alla metafisica e a Dio che alla fisica, pur tanto importante nella sua vita.

Lo si trova all'interno delle principali trasmissioni televisive nazionali, nei dibattiti pubblici, nelle assemblee studentesche e nelle conferenze tenute spesso nelle chiese.

Non disdegna di esprimere il suo pensiero – riassumibile nell'alleanza tra fede e scienza – confutando chi dall'agnosticismo passa all'ateismo, dando voce a problemi millenari: se Dio è buono, da dove viene il male? Se Dio esiste, perché permette la morte di fame di tante persone? Come conciliare Dio e le malattie incurabili, che conducono spesso a una lunga e penosa agonia? Come si giustifica la sofferenza di un bambino innocente?

Il teologo potrebbe rispondere ponendo un'altra domanda:

perché chiedere alla ragione di dimostrare l'esistenza di Dio?

Il suo compito non consiste, forse, nel prepararci all'incontro con il Signore e nell'intervenire dopo l'esperienza di fede (le "ragioni del cuore", come diceva Pascal) per approfondire il mistero e scoprire l'armonia delle verità da noi credute?

Ragione e scienza si possono spingere fin là dove è possibile, ammettendo onestamente di non avere tutte le risposte ai nostri quesiti. E l'ultima parola della ragione è la prima della fede.

Il teologo, oltre alla Rivelazio-

ne, può fare ricorso alla filosofia. Zichichi, grazie alla sua fede armoniosamente sposata con la scienza, dà una risposta sia di tipo esistenziale, sia di tipo cosmologico. Parte dalla creazione del cosmo e afferma che scienza e fede devono essere le due colonne portanti dell'uomo del Terzo Millennio. Secondo lo scienziato, il fatto stesso che esista un universo, ossia qualcosa determinato da leggi fisiche ben precise (uni-verso, leggi che vanno nello stesso verso, cioè univoche), dimostra che ci sia stato un Creatore e quindi una mente intelligente che lo ha progettato.

A chi gli obietta che la scienza moderna ora parla di "multi-verso" (diverse leggi per diversi sistemi fisici creati casualmente dopo infiniti tentativi), Zichichi risponde che la vera scienza è umile e si presenta con queste caratteristiche: «La scienza, ci ricorda Benedetto XVI, nasce dall'atto galileiano di umiltà intellettuale: Colui che ha fatto il mondo è più intelligente di tutti noi, scienziati, filosofi, artisti, matematici, nessuno escluso. Per conoscere quale logica abbia scelto il Creatore per creare il mondo e noi stessi c'è una sola possibilità: porgli domande in modo rigoroso (...). Per fare una scoperta scientifica è necessario arrendersi alla superiorità intellettuale del Creatore di tutte le cose visibili e invisibili, e realizzare un esperimento. È stato così per l'antimateria nucleare, come per tante altre scoperte. (...) Oggi la scienza è arrivata alla soglia del supermondo, per quell'atto di fede e di umiltà intellettuale maturato nel cuore della cultura cattolica con Galileo Galilei».

Mentre si può capire una persona che si dichiara agnostica, come si può confutare chi si dichiara ateo? La posizione di Zichichi è chiara: «La scienza non ha mai scoperto nulla che sia in contrasto con l'esistenza di Dio.

L'ateismo, quindi, non è un atto di rigore logico teorico, ma un atto di fede nel nulla». Si potrebbe paradossalmente dire che il vero credente è chi si dichiara ateo: solennemente professa la fede nella non esistenza di Dio.

Se fosse coerente – dicevano gli antichi filosofi presocratici – non dovrebbe dire nulla, per non cadere in contraddizione. Non dire nulla per non rendere il mondo sempre più triste, invaso dagli "dèi", opera della mano d'uomo: «Quando il cielo si svuota di Dio, la terra si riempie di idoli» (Karl Barth) e per evitare il proliferare dei "santoni", dei ciarlatani e dei creduloni: «Gli atei non sono quelli che non credono in niente, ma quelli che credono in tutto» (Gilbert Keith Chesterton).

Oscurare il volto di Dio, negarne l'esistenza, deridere i credenti equivale a rubare agli uomini il gusto di sognare, di aumentare il potenziale d'amore da seminare qui in terra per goderlo poi in cielo, di sviluppare la virtù tanto importante della speranza: fiore delicato che, o si coltiva da giovani, o non si gode quando più se ne sentirebbe il bisogno: «La speranza all'uomo del terzo millennio – afferma categorico Zichichi – solo la scienza e la fede possono darla.

Questa speranza ha due colonne.

Nella sfera trascendentale della nostra esistenza la colonna portante è la fede.

Nella sfera immanentistica della nostra esistenza la colonna portante è la scienza.

Noi siamo l'unica forma di materia vivente dotata della straordinaria proprietà detta ragione. (...) La scienza ci dice che non è possibile derivare dal caos la logica che regge il mondo, dall'universo sub-nucleare all'universo fatto con stelle e galassie. Se c'è una logica deve esserci un Autore».

L'alleanza tra fede e scienza è così illustrata da Zichichi: «Papa Giovanni Paolo II, spalancando le porte della Chiesa cattolica alla scienza galileiana, dette vita a questa

grande alleanza tra fede e scienza. Una alleanza di cui è prova la frase "scienza e fede sono entrambe doni di Dio" (...). La cultura del nostro tempo è detta moderna, ma in effetti è pre-aristotelica. Infatti né la logica rigorosa né la scienza sono ancora entrate nel cuore di questa cultura che – come ha scritto papa Benedetto XVI nel discorso preparato per la visita a "La Sapienza" – "costringe la ragione ad essere sorda al grande messaggio che viene dalla fede cristiana e dalla sua sapienza. Così facendo questa cultura agisce in modo da non permettere più alle radici della ragione di raggiungere le sorgenti che ne alimentano la linfa vitale".

La sintesi più bella del pensiero di papa Benedetto XVI è incisa nella cupola della Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a Roma, dove c'è un'altra famosa frase di Giovanni Paolo II: "La scienza ha radici nell'Immanente ma porta l'uomo verso il Trascendente"».

In sintesi Zichichi testimonia che credere in Dio è più logico e scientifico che credere nel nulla e l'uomo che ha fede è fortunato.

La scienza è l'unico strumento che l'uomo possiede per dimostrare, con i fatti, che la natura è un libro scritto seguendo un preciso disegno, ma nessuno scienziato potrà mai capire fino in fondo il Grande Disegno.

Studiando la parte materiale della nostra esistenza, l'uomo scopre le leggi fondamentali della natura. E non può non porsi la domanda: chi ha fatto queste leggi? La più grande conquista della logica matematica è l'Infinito.

La scienza è fonte di valori che sono in comunione, non in antitesi con l'insegnamento delle Sacre Scritture, con i valori quindi della Verità Rivelata.

Non esiste alcuna scoperta scientifica che possa essere usata al fine di mettere in dubbio o di negare l'esistenza di Dio.

L'esistenza stessa della scienza la dobbiamo alla cultura cristiana.

Come stelle nel cielo

Beata suor Maria Romero Meneses

Nasce a Granada di Nicaragua il 13 gennaio 1902 in una famiglia molto agiata: il padre era ministro della Repubblica del Nicaragua.

A dodici anni entrò nel collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dove insegnava musica e lavorava all'oratorio festivo, dove constatò da vicino la povertà di molte ragazze.

Pronunciati i voti perpetui nel 1923, fu inviata a San José di Costa Rica, che divenne la sua seconda patria.

Fu destinata ad insegnare nel collegio delle giovanette abbienti, ma il suo pensiero era sempre rivolto ai fanciulli poveri e abbandonati. Formò così, scegliendole tra le sue migliori allieve, le discepole per l'Opera degli Oratori, che lei chiamava "las misioneritas": andavano nelle capanne dei poveri, aiutavano a pulire, portavano viveri e vestiti raccolti da suor Maria e facevano catechesi.

Grazie all'opera volontaria di medici specialisti riuscì a dare vita a un poliambulatorio che assicurava l'assistenza medica ai più svantaggiati; in esso erano disponibili anche sale per la catechesi e l'alfabetizzazione, oltre a una cappella.

Per le famiglie senza tetto fece le ciudadelas de María Auxiliadora: un'opera che continua tuttora per l'interessamento dei suoi collaboratori attraverso l'Associazione laica di Asayne (Asociación Ayuda a los Necesitados).

Per diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice fece costruire una chiesa nel centro di San José.

Seppe unire all'azione caritativa anche un'intensa vita contemplativa, che la rese una ricercata consigliera spirituale: dei suoi "Escritos Espirituales" sono stati stampati già vari volumi.



Morì d'infarto il 7 luglio 1977. Il governo costaricano l'ha dichiarata cittadina onoraria della nazione. La sua salma riposa a San José de Costa Rica, presso la grande opera da lei fondata come Casa de la Virgen e Obra social.

È stata beatificata da Giovanni Paolo II, a Roma, il 14 Aprile 2002.

È la prima donna del Centro America che raggiunge gli onori degli altari. Quando lei chiedeva qualcosa alla Madonna, la Vergine sorrideva e trasformava questo sorriso in benessere per i più poveri. Grandi prodigi si compiono intorno a lei.

■ PREGHIERA

O Signore ci hai donato nella Beata Maria Romero un meraviglioso esempio di fede ardente e di amore alla Chiesa. Ispira anche a noi le sagaci intuizioni e la coraggiosa intraprendenza nella carità, perchè anche nella Chiesa di oggi si moltiplichino le iniziative di solidarietà e i testimoni del tuo amore di Padre.

Aiutaci ad attingere alla mensa eucaristica la forza di essere annunciatori credibili del Vangelo sull'esempio dell'ardore eucaristico e della passione evangelizzatrice di suor Maria Romero.

Infine la Beata Maria Romero ci aiuti ad avere una incon-

dizionata fiducia nell'intercessione di Maria Santissima per essere coraggiosi e fedeli nell'aiuto ai poveri.

Signore Gesù,

Tu hai scelto suor Maria Romero a seguirti su vie di gratuità nel dono di sé.

Ti lodiamo perchè i poveri hanno contemplato in lei il tuo volto di tenerezza e di fiducia. Conduci la nostra vita su percorsi d'amore e aprici ad ogni tuo dono per essere noi stessi dono per tutti.

Per Cristo nostro Signore.